



INNOCENCE

UN FILM DI GUY DAVIDI

DANISH DOCUMENTARY & MEDALLIA PRODUCTIONS PRESENT **INNOCENCE** DIRECTOR GUY DAVIDI CINEMATOGRAPHER AYMER SHARAF & GUY DAVIDI EDITOR GUY DAVIDI PRODUCTION DESIGNER MAJA FRIS COMPOSER SNORRI HALLGRIMSSON
EXECUTIVE PRODUCERS HEIKKI KUUSI M.P.S.E. & CHRISTOPHER CHEN PRODUCED BY MARIEL OSTROWER PRODUCERS SIGRID JONSSON DYERJAEV & HILLA MEDALLIA PRODUCED BY KARLE AND MARGRET JONASDOTTIR EDITOR RINAT KLEIN & DORIT HASSEL
WITH SUPPORT FROM DANISH FILM INSTITUTE, THE CREATIVE EUROPE PROGRAMME, MEDIA OF THE EUROPEAN UNION, CHANNEL 5, THE NEW FUND FOR CINEMA AND TV, NORWEGIAN FILM & TV FUND & THE FINNISH FILM FOUNDATION, ARTE, KESKINIAN FILM CENTER, ASIA SCREEN PACIFIC AWARDS (ASPA), REAL LABA
#INNOCENCEDOCFILM

CON IL PATROCINIO DI





CON IL PATROCINIO DI



INNOCENCE

UN FILM DI GUY DAVIDI



“ROMPE UN LUNGO E COLPEVOLE SILENZIO”

Sentieri Selvaggi

“BRUTALMENTE CONCRETO E INCREDIBILMENTE POETICO”

Cineuropa

“UN FILM DIROMPENTE CHE SPEZZA IL CUORE”

Screen Daily

“UN’OPERA POTENTE”

Quinlan

“UN DOCUMENTARIO CHE INFIAMMA”

Sight and Sound





INNOCENCE

UN FILM DI GUY DAVIDI

DANIMARCA / ISRAELE / FINLANDIA / ISLANDA, 2022

DURATA 100'

V.O. SOTTOTITOLATA IN ITALIANO



La Biennale di Venezia 2022

Best Mediterranean Film - Young Artists in Venice Award 2022

Terra di Tutti FF 2023

Lo Porto Award

Millennium Docs Against Gravity 2023

Special Mention Main Competition

Bydgoszcz ART.DOC Award

Busan IFF 2022

Chicago IFF 2022

IDFA 2022

DocPoint 2023

CPH:DOX 2023

Thessaloniki DFF 2023

One World FF 2023

DOCVILLE 2023

Hot Docs 2023

MakeDox 2023

MATERIALI SCARICABILI

CARTELLA STAMPA

TRAILER DCP

TRAILER MOV

S I N O S S I

Innocence, un film su cosa significa crescere in un paese che ti obbliga a diventare un soldato.

Fare una guerra è un lavoro di narrazione.

Una buona storia è fondamentale per legittimare l'uso della forza militare. Ecco perché i militari hanno bisogno di attività promozionali e Israele è un Paese modello nel promuovere le proprie imprese militari.

Abbiamo colonizzato, occupato e invaso con successo, semplicemente per diventare più forti e accettati dalle altre nazioni. La nostra storia di ebrei perseguitati e la nostra democrazia illuminata fanno entrambe parte del nostro solido kit di pubbliche relazioni. Ma prima di promuovere la nostra storia nel resto del mondo, dobbiamo promuoverla presso i nostri figli.

Poiché la corruzione morale legata all'apartheid prospera, evitare il servizio militare diventa una minaccia. Ad alcuni ragazzi offriamo benefici, alla maggior parte propiniamo promesse fittizie. Ogni ragazzo viene selezionato per prestare servizio con una pressione sopportabile e un'adeguata quantità di esposizione alla violenza.

Innocence racconta la storia di ragazze e ragazzi che hanno resistito all'arruolamento ma poi sono capitolati. Le loro storie non sono mai state raccontate perché sono morti in servizio. Attraverso un racconto basato sui loro inquietanti diari, il film descrive il loro sconvolgimento interiore, intrecciando immagini militari di prima mano, momenti chiave dall'infanzia fino all'arruolamento e video amatoriali dei soldati deceduti, le cui storie sono state messe a tacere e sono viste come una minaccia nazionale.

*“Questo mondo è pieno di malvagità, sfruttamento, ingiustizia e dolore.
Una volta entrato nell'esercito, sono diventato parte di ciò che crea tutto questo”*

H a l i l G i v a t i R a p p , 2 0 a n n i



NOTE DI REGIA

Non c'è niente che mi commuova più della delicatezza di un bambino quando scopre il mondo, e non c'è niente che mi ferisca di più che vederla annientata.

Israele non è un paese che dà valore all'innocenza. La sua identità militarizzata richiede la distruzione e la distorsione delle dolci linee di confine dell'infanzia. Questa dedizione alla violenza miete numerose vittime, ma c'è anche una tragedia nascosta: il crollo della genitorialità. Ogni guerra si basa sul tradimento dei genitori nei confronti dei figli. Ma in una società militarizzata, anche i genitori più liberi sono destinati a non riuscire a proteggere lo spirito dei propri figli.

Continuo a credere che se mettiamo al primo posto l'amore per i nostri figli, esso potrà sopraffare i più forti poteri politici ed economici.

Guy Davidi, Settembre 2022

*“Tutti dicono che sto bene,
ma la maggior parte del tempo non riesco, non riesco a respirare”*

Doron Assaf, 18 anni



CONVERSAZIONE

con Guy Davidi

Questo film è stato realizzato in dieci anni. Puoi raccontarci qualcosa di quest'opera e del processo di realizzazione?

È un film che racconta cosa significa diventare un soldato in Israele e su come la società israeliana eserciti pressioni su di te sin dalla più tenera età e fino al momento in cui ti arruoli (*in Israele tutti i cittadini ebrei sono tenuti a prestare obbligatoriamente il servizio di leva che dura 32 mesi per gli uomini e 24 mesi per le donne, n.d.r.*)

Ho usato i diari e le lettere di soldati morti durante il loro servizio militare. Sono ragazze e ragazzi che si sono opposti o che hanno sentito di non voler far parte dell'esercito perché era contrario ai loro valori e ai loro principi. Eppure hanno tutti ceduto e si sono tolti la vita durante questo periodo, senza farlo da eroi in combattimento o in guerra.

Volevo anche che fosse un film epico, un'opera che mostrasse davvero cosa significhi crescere in Israele; un film che coprisse un intero periodo di vita, dalla nascita, passando all'infanzia, fino ad arrivare al servizio militare. Il film racconta le storie di cinque soldati che sono morti. Non volevo seguire un solo personaggio specifico, volevo sceglierne diversi e ciò ha richiesto molti anni di costruzione. Invece di creare differenze in ogni racconto, cerco di rappresentare la storia principale che tutti condividono: la pressione di crescere e di partire per il servizio di leva.

Per raccontare le storie di questi soldati scomparsi utilizzo sia meravigliosi filmati d'archivio delle loro vite, della loro infanzia e della loro adolescenza, sia scene di addestramento tratte da video girati in prima persona da soldati all'interno delle forze armate; immagini che illustrano cosa significhi addestrarsi per diventare un soldato in Israele. Si tratta di video quasi apocalittici, perché per questi soldati che sono morti suicidi, il servizio militare e il periodo di addestramento sono stati un incubo reale.

Tutto questo è accompagnato da scene che abbiamo girato con bambini e adolescenti. Loro non hanno nulla a che fare con i soldati che sono morti. Abbiamo poi catturato con molta attenzione i momenti chiave della vita in Israele, dalla più tenera età fino al giorno dell'arruolamento; momenti che potrebbero aver spinto i soldati che sono morti a non ribellarsi all'esercito e che mettono in luce le pressioni e il modo in cui la società israeliana spinge i ragazzi ad arruolarsi contro i propri principi.

Per esempio, si vede un bambino di quattro anni apprendere che ogni persona in Israele deve prestare servizio militare: è un momento di scoperta toccante. Poi si vede una bambina di 10 anni a cui viene detto che non ha possibilità di scegliere se prestare servizio o meno. Si tratta di passaggi chiave, raccontati attraverso età molto diverse, che mostrano come il futuro di questi ragazzi sia predeterminato dalla militarizzazione. Questi sono figli dell'Occidente in molti modi diversi. Israele non è una piena democrazia, si sta trasformando da paese colonizzatore e occupante in uno stato di apartheid. Tuttavia, è una democrazia per coloro che vivono all'interno del territorio israeliano. Si può dire che sia un Paese che ha molti valori con i quali i bambini occidentali possono identificarsi, non è la Corea del Nord...

A scuola parliamo di libertà di parola, parliamo di avere una società inclusiva, anche se non la pratichiamo. Cresciamo con l'idea dei diritti umani, impariamo persino che possiamo opporci a una legge che è moralmente illegale. Poi, da soldato, ti rendi conto che i valori che ti vengono insegnati non sono affatto praticati nella realtà. Vivi questa crisi quando ti iscrivi al servizio militare e scopri che molti degli ideali che ti sono stati insegnati sono lontani da ciò che stai vivendo. Alcuni lo scoprono prima, la maggior parte lo scopre dopo, ma diventa più evidente durante il servizio militare.

Quali erano le tue riserve sull'utilizzo di archivi privati di soldati che si sono tolti la vita?

Ho riflettuto molto dal punto di vista etico e sono stato in stretto contatto con le famiglie che mi hanno autorizzato a mostrare i loro figli nel film. Sono estremamente grate per aver dato la possibilità di far sentire la voce dei loro figli.

Desidero precisare che questo film non parla di suicidio o di persone che si suicidano. Le storie di suicidio nell'esercito israeliano sono molto più numerose di quelle mostrate nel film. Trovo sbagliato considerare il suicidio come un fenomeno a sé stante, così come non si considera l'omicidio un fenomeno a sé stante.

Il film parla di come la cultura militare danneggi e distrugga la capacità dei bambini e dei giovani di crearsi la propria identità spontaneamente. È l'esplorazione di una cultura e di un sistema che abbattano il libero arbitrio e mostrano che se non si può o non si vuole conformarsi alle sue richieste, e se non si è disposti a sopportare le conseguenze della propria obiezione, allora la morte può diventare l'unica alternativa.

Quanto è diffuso questo sentimento antimilitarista in Israele?

Molte persone si lamentano del servizio militare in Israele e hanno dubbi sull'operato dell'esercito israeliano. Questo accade mentre la popolazione invecchia, e i valori con cui è cresciuta sono in contraddizione con la realtà che si trova di fronte a loro. Tuttavia, la maggior parte delle persone non è in grado di scrollarsi di dosso gli anni di condizionamento o la narrazione e il credo sionista dominanti. Un numero crescente di genitori è favorevole all'idea che i propri figli non facciano il servizio militare, ma la stragrande maggioranza è ancora lontana dall'assumere una posizione più incisiva per educare i propri figli a resistere alle pressioni che li circondano nei confronti della leva militare.

Anche l'esercito si sta adattando a questa realtà, facendo sempre più affidamento sulle minoranze più emarginate della società israeliana che hanno bisogno del servizio militare come lasciapassare per migliorare il proprio status sociale. L'esercito offre anche vantaggi di tipo capitalistico ai giovani. Può ad esempio essere una via d'accesso all'industria hi-tech israeliana attraverso il servizio in molte unità di retrovia. Quindi, nonostante tutti i notevoli cambiamenti, la sacralità dell'esercito viene preservata. Non c'è una vera discussione sulla necessità del servizio obbligatorio né una reale minaccia di obiezione di massa.

I genitori di bambini come Doron, nel film, li avrebbero facilmente scusati per non essersi arruolati. Se Doron avesse detto "Non sono fatta per l'esercito", i suoi genitori l'avrebbero sostenuta. Lo stesso vale per un altro personaggio, Halil. I suoi genitori lo hanno sostenuto pienamente quando ha espresso dei dubbi. La pressione a servire come soldato influisce su così tanti livelli, come vediamo nel film, e proviene da così tante direzioni che i genitori non hanno il pieno controllo sul futuro dei loro figli. Se vogliono avere una maggiore capacità di azione, l'unico modo è esprimere un'obiezione forte e chiara contro il servizio militare e avere la capacità di fronteggiare queste pressioni.

Devi impegnarti attivamente per far sì che tuo figlio si senta libero di non fare il servizio militare, perché tutto ciò che lo circonda lo spingerà a farlo. E comunque, come vediamo nel film, puoi fallire.

Come hai sviluppato il linguaggio del tuo film?

Volevo fare una storia che parlasse di come ci si rifiuti di prestare servizio ma si fallisca, per mostrare quanto la pressione sia insostenibile. C'è un'eccessiva idealizzazione dell'obiezione di coscienza, quando spesso sono solo persone molto privilegiate a intraprendere questa strada. Sono stato molto ispirato dalle poesie e dai diari che ho letto di soldati che sono morti nell'esercito. Ho cercato per anni, trovando in alcuni casi dei soldati che hanno scritto testi davvero insopportabili da leggere. Testi duri, che parlano di perdita di identità, di essere costretto a diventare qualcosa che non si è, costretti a stare in un luogo che è contrario ai propri principi, che parlano di mentire a se stessi e di perdere la propria innocenza. Mi sono imbattuto in testi che, in alcuni casi, persino le famiglie dei defunti non sono riuscite a leggere, o si sono vergognate di farlo. Tutti racconti che sono ben lontani dall'essere eroiche storie di soldati.

La sfida principale era quella di dare vita ai testi delle persone morte senza far parlare nessuno al posto loro, senza mettere in scena nulla, per creare un film d'impatto e sfaccettato, che restituisse il contesto in cui erano stati scritti. Volevo che le parole contenessero il minor numero possibile di informazioni e che il contesto emergesse dalle singole scene. Per questo ho deciso di dare corpo alle loro parole filmando altri personaggi che rispecchiassero la loro vita. Ho scelto bambini e adolescenti che mi sembravano condividere la stessa sensibilità e bellezza, e ho cercato di catturare momenti che mostrassero come la società li stia indirizzando verso un percorso specifico. Dovevo trovare un modo per muovermi tra questi mondi senza creare confusione o sottintendere qualcosa di sbagliato. Volevo dare spazio ai personaggi che stavo filmando e non trattarli come fossero degli strumenti per la narrazione. Allo stesso tempo, non volevo che il centro del film si perdesse nella narrazione e nei soldati che sono morti. Per questo è stato necessario un lavoro di montaggio molto accurato e il supporto di molte persone competenti che mi aiutassero a trovare un equilibrio.

Un'altra sfida è stata quella di cercare un modo per passare dalla riflessione dei soldati ormai scomparsi, all'infanzia passata, per arrivare al loro presente nel servizio militare. Ho deciso che il mondo dell'esercito, da cui stanno scrivendo, sarebbe stato rappresentato come un incubo surreale in grado di trasformare le sensazioni che provavano in quel luogo. Sapevo che l'esercito non mi avrebbe permesso di filmare un vero addestramento con la mia telecamera, così ho deciso di utilizzare documenti di archivio militari filmati da soldati.



La scrittura è ciò che ha tenuto in vita i soldati che sarebbero morti in seguito. Per molti versi, la vera morte è il momento in cui perdono la fiducia nella scrittura, quando le parole sembrano svuotarsi. Per me è stato quindi importante concentrarmi sul potere delle loro parole e costruire a partire da esse. Una metafora che ricorre nella costruzione di questi personaggi è la perdita dei sensi; la cecità e la sordità appaiono come simbolo di una negazione, la negazione delle conseguenze morali della violenza sull'individuo. Questo ha definito una delle principali idee poetiche che ho avuto quando ho iniziato a girare, ispirata da un dipinto di Rotem Shapira, che si è suicidato durante il servizio di leva. Era un omaggio alle tre scimmie sapienti, “non vedere il male, non sentire il male, non parlare del male”.

Puoi raccontarci della tua storia personale, hai fatto il servizio militare?

Non volevo davvero diventare un soldato; non ero così politicamente consapevole, ma già dagli anni del liceo sapevo di non sopportare tutta la propaganda. Odiavo essere portato alle commemorazioni a sentire tutto quel lavaggio del cervello. Così ho maturato un certo risentimento nei confronti di tutto ciò che è militare. Non volevo impugnare un'arma in nome di qualcosa che non ero sicuro di condividere pienamente. Questo mi era chiaro. Tuttavia, c'era una parte di me che era anche un po' ingenua e pensava che avrei potuto trovare qualcosa di positivo da fare nell'esercito.

Ho studiato cinema al liceo, quindi facevo già dei film da adolescente. Ricordo che quando è arrivato il momento di arruolarmi e mi sono detto: “Forse posso trovare qualcosa di positivo da fare. Se funziona, bene, altrimenti me ne vado”. Ho fatto domanda per questa unità di documentazione militare, ma non sono stato ammesso.

Mi sono arruolato a 18 anni, come tutti gli altri, ed è stato un grande shock. Dopo uno o due giorni ho pensato: “Che fine ho fatto?”. È stato un trauma su tanti fronti e la mia esperienza mi ha fatto vedere come l'esercito sia un posto corrotto, dove ti trattano come spazzatura, dove ti insegnano a rubare per la prima volta. Mi è sembrato che l'intera esperienza fosse un tentativo di distruggere la mia identità e i miei valori.

Ero stato selezionato per essere un combattente, ma poiché avevo perso mio padre quando ero molto giovane, mi fu permesso di non esserlo e di unirmi a un'unità vicina a casa.

Ho fatto tre mesi di servizio militare. Per la maggior parte del tempo ho cercato di andarmene. È stato molto difficile riuscirci, perché una volta dentro è quasi impossibile uscirne. Dopo tre mesi sono stato congedato per motivi di salute mentale. L'altra via d'uscita è quella di essere un obiettore di coscienza, il che equivale in pratica a finire in prigione per almeno un anno.

Mi sono iscritto alla scuola di cinema e tutti mi guardavano in modo strano: “Perché questo ragazzino non fa il servizio militare?”. Mi sentivo escluso. Ero anche molto colpito dallo spirito militare e lo vedevo riflesso in ogni aspetto della società israeliana. Persino gli insegnanti della scuola di cinema mi sembravano dei piccoli generali.

Sentivo che non avrei potuto vivere in un Paese del genere e che non avrei ottenuto nulla nella vita se fossi rimasto lì. Così, a ventidue anni ho lasciato il Paese e sono andato in Francia con la speranza di iniziare una nuova vita. Volevo studiare cinema, ma non ha funzionato e sono tornato in Israele. In Francia, però, è cambiato qualcosa in me e questo mi ha permesso di tornare in Israele con un atteggiamento diverso. Potevo vivere in Israele senza dover seguire nessuna delle regole che riguardano il significato di essere israeliani. A quel punto mi sono sentito molto più libero, ed è questo che mi ha portato in Palestina, fatto inaudito nel mio ambiente. Ho partecipato alle manifestazioni dei piccoli movimenti di palestinesi che lottavano contro la barriera di separazione. È così che ho conosciuto Emad Burnat, il co-regista del mio secondo film, *Five Broken Cameras*.

Il tuo trasferimento a Copenhagen è stato motivato da ragioni politiche?

Mi sono trasferito a Copenhagen sette anni fa perché ho incontrato mia moglie (e regista), Maja Friis. Ha co-diretto questo film con me. Non è esattamente una decisione politica, ma può essere facilmente vista come tale. Per molti versi, da quando ho lasciato Israele per la Francia la prima volta, ho sempre avuto la sensazione di avere difficoltà a sentirmi a casa in Israele. Inoltre, non sono sicuro che avrei il coraggio di crescere un figlio in Israele. La maggior parte dei miei amici sarebbe infastidita dal fatto che io la pensi così, ma credo che Israele non sia un posto dove avere figli.

Cosa ne pensi della crescente militarizzazione a livello globale?

Il professore israeliano Yuval Noah Harari sostiene nei suoi libri che l'era della guerra è finita.

Ma quest'anno il mondo ha segnato il record storico di spesa militare, pari a 2.000 miliardi di dollari. Trovo assurdo che, mentre l'umanità rischia la distruzione totale e persino l'estinzione, l'industria militare continui a crescere. È illusorio credere che le guerre appartengano al passato.

Dovrebbe far riflettere il fatto che ci sia un numero di guerre maggiore rispetto a qualsiasi altro decennio della storia recente. Soprattutto, tutti concordano sul fatto che ci sono e ci saranno più guerre e conflitti mentre l'ambiente continua a collassare. Stiamo parlando dei punti critici del sistema climatico, quando alcuni eventi come lo scioglimento dei ghiacci o l'acidificazione degli oceani non possono essere fermati o invertiti. Allo stesso modo, tutte le società hanno dei punti di non ritorno. Quando i Paesi perdono la capacità di sopravvivere, ci saranno più guerre. L'unico modo per evitare questi punti critici è collegare le campagne ambientali con una campagna di smilitarizzazione globale. Sono i Paesi occidentali a essere responsabili del massiccio potenziamento dell'industria delle armi, non si può dare la colpa alla Cina o alla Russia. Finché l'industria bellica non sarà completamente morta, non potremo parlare di fine dell'era della guerra o di disarmo.

Cosa speri di ottenere con il tuo film?

Dipende da dove. Magari il film può causare qualche fastidio qua e là alle forze armate, incoraggiando un maggior numero di israeliani a opporsi all'arruolamento. Essere un Paese militarizzato nel nostro mondo funziona bene. Il mondo ha deciso di essere allineato con Israele. I Paesi occidentali e non occidentali commerciano con le industrie militari israeliane, comprano e vendono le sue tecnologie. Questa tendenza non cambierà presto, il che significa che l'occupazione israeliana si è trasformata in uno stato di apartheid. Credere che una società militarizzata possa porre volontariamente fine a un'occupazione che è vantaggiosa per le sue forze e che viene premiata dal resto del mondo è un'assurdità. L'unico modo per fermare l'apartheid è che il mondo smetta di commerciare con l'esercito israeliano e le sue industrie.

Da un punto di vista internazionale, spero che il mondo non si lasci ingannare dall'immagine vendutaci da Hollywood o da Netflix secondo cui i soldati sono eroi. Che ci si arruoli contro la propria volontà o volontariamente, ciò che si fa è impegnarsi nella violenza. Le guerre per pura autodifesa sono molto rare. È tutta una questione economica, di alleanze e di interessi. Che la coscrizione sia volontaria o obbligatoria, la maggior parte dei soldati nel mondo sono comunque corrotti o spaventati. Hollywood non ve lo mostrerebbe mai.

Se si va a combattere una guerra per guadagnarsi da vivere, si tratta di corruzione. Se vai perché hai paura di essere visto come un traditore, sei un codardo. Ci si arruola perché non si è all'altezza dei propri valori, ci si arruola perché si vuole far parte di qualcosa perché non si crede in se stessi. Mi piace la semplicità delle parole di Halil: "una volta che diventi un soldato sei parte di ciò che non va in questo mondo". Spero di ispirare le persone a scoraggiare i Paesi dalla militarizzazione, a resistere all'idea di investire nel settore militare e della sicurezza, e a spingere i Paesi a impegnarsi in una campagna globale per un mondo senza armi. Questa industria deve essere ridotta alla fame.

La tensione in Medio Oriente si sta facendo sentire in diversi settori della comunità internazionale?

Sì, la tensione c'è sempre stata e io ho sempre cercato di sfidarla, ma ritengo che sia aumentata in modo significativo. Non da ultimo perché l'America è meno coinvolta ed esprime meno interesse per il Medio Oriente, il che si riflette sull'Europa. Un'altra ragione è che Israele ha beneficiato della cosiddetta Primavera araba. Penso che leader arabi come Bashar al-Assad in Siria abbiano aumentato la simpatia dell'Occidente per Israele e il perdono per le sue imprese militari. Penso che la prossima pietra miliare sarebbe che il mondo si rendesse conto che la Palestina non esisterà mai come un classico Stato libero e che dovremmo parlare di Israele come di uno Stato di apartheid. La seconda osservazione che dobbiamo fare è su come il collasso ambientale stia distruggendo questa regione e su come questo modificherà molte delle tendenze, compresa l'idea di usare la crescita della popolazione come arma.

Il tuo prossimo documentario parlerà dunque di ambiente?

Penso di sì. Sento di essere troppo pessimista per fare altri film su Israele. Sento che si tratti di una causa persa e che la riduzione del sostegno a livello mondiale si stia facendo sentire. D'altra parte, ritengo che il mio pessimismo possa essere più costruttivo nel fare film sull'ambiente. Per molti versi, la maggior parte dei miei film, come *Innocence* e *Five Broken Cameras*, riguardano la distruzione dell'infanzia, quindi mi viene naturale considerare la nostra distruzione dell'ambiente come una distruzione dei nostri stessi figli.

Come sei riuscito a finanziare un film così controverso?

La sfida era provare a realizzare un film radicale sotto ogni aspetto: politicamente, ma anche esteticamente. I documentari cinematografici sono molto diversi dai documentari televisivi. Il problema dei documentari cinematografici, oltre al fatto che sono molto più costosi da realizzare, è che spesso sono più noiosi. Ecco perché vedi tonnellate di documentari televisivi sulle piattaforme online: sono più economici da realizzare e più divertenti.

Tuttavia, l'esperienza non potrà mai competere con un buon film di fiction. Ma il mio obiettivo è lottare. Per questo motivo il fatto che questo documentario concorra a Venezia insieme ai film di fiction è l'apice della mia carriera. Voglio che i documentari siano più cinematografici e più interessanti. La maggior parte dei documentari manca di immaginazione. C'è un problema enorme nel finanziamento dei documentari, perché diventa più importante il tema del film, piuttosto che le sue qualità artistiche. La produzione di documentari consiste per lo più nell'adeguarsi a determinate tendenze attuali. A nessuno interessa il tema del prossimo film di Trier. Non interessa se il film sia o meno di attualità. Voglio vedere persone più creative e fantasiose tra i responsabili delle decisioni, che possano puntare su idee grandi e rischiose e che vadano ben oltre le tendenze dell'attualità.

Il contenuto politico del film è ovviamente una grossa difficoltà. Non è facile, in generale, finanziare film non ottimistici. Ma ciò che è difficile, quando si tratta di film politici su Israele, è che ci sono molti decisori filo-israeliani nella nostra industria, che combatteranno contro di te e il tuo film. E se da un lato è sempre più difficile finanziare film come il mio al di fuori di Israele, dall'altro è sempre più difficile finanziarli dall'interno. Se il tuo film non ha un sostegno internazionale, è impossibile che abbia successo. Forse è anche a causa mia. Da quando ho avuto un grande successo internazionale con una nomination all'Oscar per *Five Broken Cameras*, la situazione è peggiorata. Ha generato un enorme contraccolpo ai danni dell'intera industria cinematografica israeliana, e ne stiamo ancora soffrendo. Il successivo Ministro della Cultura ha persino approvato una legge sulla lealtà che vieta ai registi di trattare certi temi. Se voglio fare il film dei miei sogni, un film di fantascienza su una futuristica Israele-Palestina come Stato non religioso, allora sarà vietato. I registi israeliani hanno perso la libertà di parola. L'industria cinematografica israeliana si è sostanzialmente arresa a questa situazione. Di recente, hanno persino aperto un fondo cinematografico nella Cisgiordania occupata a cui possono rivolgersi solo i coloni e non i residenti palestinesi locali. Le tendenze sono quindi molto chiare.

Sono molto fortunato ad aver trovato Hilla Medalia e Sigrid Dyekjær per la produzione di *Innocence*. Sono anche molto grato di aver ricevuto un finanziamento dal DFI, che sostiene l'assunzione di rischi a livello artistico. Sono sinceramente grato, inoltre, che nell'industria israeliana ci siano ancora dei partner che si assumono dei rischi, come Channel 8 e il New Israeli Film Fund, che nonostante l'ovvia deriva sono stati favorevoli al film e al suo messaggio.

Cosa ci sarà dopo Venezia?

Sono curioso di vedere in che modo i diversi Paesi accoglieranno o rifiuteranno il film per via del tema e dello stile. Quando ho realizzato *Five Broken Cameras* sono stato piacevolmente sorpreso dal modo in cui il mercato statunitense lo ha accolto. È andato contro tutte le mie aspettative. È stato bello scoprire che mi sbagliavo ad essere pessimista. Mi farebbe piacere scoprire di essermi sbagliato ancora una volta.

Sono anche curioso di scoprire in che modo il film aprirà un dibattito più ampio sulla necessità di una smilitarizzazione globale. In che modo si collegherà al controllo delle armi, alle campagne contro la guerra e alla spinta per il disarmo nucleare. La cosa peggiore che possa accadere a questo film è di rimanere una storia sulla società israeliana, perché sento che quando Halil dice che non può cambiare questo mondo o Rotem scrive nella sua lettera di addio "tutta questa realtà che mi turba così tanto non cambierà mai, e la gente continuerà a combattere", non parlino solo di come sia finito male Israele, bensì del mondo intero.

*"Perché, per l'amor di Dio?
Perché non abbandoniamo l'esercito e non scappiamo da qui?
Per essere liberi. Capisci cosa significa essere liberi?"*

R o n A d l e r , 1 8 a n n i



I L R E G I S T A

Guy Davidi è nato nel 1978 a Jaffa, in Israele. Candidato all'Oscar e vincitore di un Emmy Award, gira e monta film dall'età di sedici anni. I suoi documentari sono stati proiettati in decine di festival cinematografici internazionali, locali, cinema e canali televisivi. I suoi cortometraggi includono titoli come *In Working Progress* (2006), *Women Defying Barriers* (2009) e *High Hopes* (2014), che contiene musiche dei Pink Floyd.

Nel 2010 ha realizzato il suo primo documentario *Interrupted Streams* (2010). Il suo secondo lungometraggio *5 Broken Cameras* (2012) è stato diretto insieme al cameraman autodidatta palestinese Emad Burnat. Il film ha avuto uno straordinario successo internazionale. È stato candidato all'Oscar 2013 nella sezione Miglior documentario e ha vinto l'International Emmy Award 2013 per il Miglior documentario. Davidi ha vinto il premio per la miglior regia al Sundance Film Festival, nonché i premi del pubblico e della giuria all'IDFA di Amsterdam e il premio per il miglior documentario al Cinema Eye Honors. Inoltre, il film è stato premiato in più di 40 festival in tutto il mondo, è stato venduto a numerose emittenti televisive e distribuito commercialmente nelle sale di Europa, Asia e Nord America. Il suo terzo lungometraggio *Mixed Feeling* (2016) ha vinto il premio per il miglior documentario all'Epos film Festival di Tel Aviv. Dopo essersi trasferito a Copenaghen nel 2016, Davidi ha iniziato a collaborare con la società "Danish Documentary" con sede a Copenaghen, precedentemente guidata da Sigrid Dyekjær (nominata all'Oscar per *The Cave*), che ha prodotto il suo nuovo documentario *Innocence*. Per onorare il suo lavoro documentaristico, l'IMDB ha selezionato Davidi nella lista dei "documentaristi più coraggiosi" insieme a Michael Moore e Werner Herzog.



C A S T T E C N I C O

Maja Friis (additional editor) è una regista e montatrice danese, la cui pratica artistica è trasversale al cinema, all'arte e ai movimenti. Il suo film *Ballerina* (2012), un documentario poetico sulla danza, è stato nominato per il premio della critica cinematografica danese come "Miglior documentario danese" e premiato dal Danish Art Council. Altri titoli come regista e montatrice: *Rehearsal Night* (2017) e *Breathing Coral* (2022).

Avner Shahaf (direttore della fotografia) è uno dei principali direttori della fotografia israeliani, specializzato in documentari d'avanguardia. Shahaf è membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences. Negli ultimi 15 anni ha collaborato con i più importanti documentaristi per la realizzazione di opere pluripremiate, come l'acclamata docuserie di Netflix *The Devil Next Door* (2019) di Daniel Sivan e Yossi Bloch, il candidato all'Oscar *The Gatekeepers* (2012) di Dror Moreh, *Zero Days* (2016) di Alex Gibney, *The Oslo Diaries* (2018) di Mor Loushy & Daniel Sivan per HBO, *Dirty Tricks* (2021) di Daniel Sivan per Showtime, *Tantura* (2022) di Alon Schwarz.

Snorri Hallgrímsson (compositore) è un compositore, produttore e polistrumentista di Reykjavík, Islanda. Dopo aver iniziato come chitarrista classico, nell'adolescenza si è innamorato della musica da film, che lo ha spinto a iniziare a scrivere la propria, di musica. Snorri ha conseguito una laurea in composizione presso l'Iceland Academy of the Arts e un master in Scoring for Film, Television and Video Games presso il Berklee College of Music. I lavori di composizione includono opere per cori misti, ensemble da camera e altri, oltre ad aver lavorato a cortometraggi e lungometraggi. I lavori per il cinema includono *Out of Thin Air* (2017), la colonna sonora vincitrice del BAFTA per *Broadchurch* (2017), la serie TV *Moonhaven* (2022) e i pluripremiati cortometraggi *Cut* (2017), tra gli altri.

Heikki Kossi (sound designer) è stato foley artist in circa 400 produzioni internazionali dal 2001. È totalmente autodidatta. Molti dei suoi progetti sono stati premiati dall'Academy e da festival come Cannes, Sundance, Chicago Film Festival, IDFA, BIFA e altri. Tra i suoi progetti si ricordano *The Underground Railroad* (2021), *The Little Prince* (2015), *The Cave* (2019) e *Last Men in Aleppo* (2018). Heikki è stato anche nominato 10 volte al Golden Reel Award.

Sigrid Jonsson Dyekjær (produttore) è una pluripremiata e acclamata produttrice che ha realizzato più di 30 documentari negli ultimi 23 anni. I suoi progetti degli ultimi dieci anni includono *Ai Weiwei: The Fake Case* (2013), *Good Things Await* (2014), *The Newsroom* (2014), *Safari* (2016), *Aquarela* (2018), *I Walk* (2019) e la serie tv true-crime *Scandinavian Stars* (2020). Tra i suoi lavori più recenti c'è *The Cave* (2019) di Feras Fayyad, che è stato candidato all'Oscar e ha vinto i premi Emmy, Peabody e Cinema Eye. La sua ultima produzione è il vincitore del Sundance *The Territory* (2022), che è anche la prima produzione della sua nuova società, Real Lava. I prossimi film di Sigrid includono, tra gli altri, *Merkel*, un ritratto di Angela Merkel e della leadership femminile diretto da Eva Weber e coprodotto dall'Academy Award Passion Pictures.

Hilla Medalia (produttore) La produttrice israeliana vincitrice del Peabody Award ha ricevuto quattro nomination agli Emmy. I suoi lavori hanno ottenuto il plauso della critica e sono stati proiettati a livello internazionale; tra questi: *Innocence* (2022) di Guy Davidi, *H2: The Occupation Lab* (2022) di Idit Avrahami e Noam Sheizaf, *The Reason Why* (2021) di Julie Shles, *Love & Stuff* (2020) di Judith Helfand e David Cohen, *Transkids* (2019) diretto dalla stessa Hilla, *Leftover Women* (2019) di Shosh Shlam e Hilla Medalia, *The Oslo Diaries* (2018) di Mor Loushy & Daniel Sivan per HBO, *The Go Go Boys* (2014) diretto da Hilla Medalia e *Web Junkie* (2014) di Shosh Shlam e Hilla Medalia. È anche membro dell'American Academy of Film and Television e ha conseguito un master presso la Southern Illinois University.

Danish Documentary Production è stata fondata nel 2007 a Copenaghen ed è diventata un punto di riferimento internazionale nel mondo dei documentari cinematografici di alto livello. La società è gestita dalle tre registe Pernille Rose Grønkjær, Eva Mulvad e Mikala Krogh. I loro lavori includono titoli come *The Monastery* (2006), *Cairo Garbage* (2009), *The Good Life* (2010), *Love Addict* (2010), *Amateurs in Space* (2016), *Hunting For Hedonia* (2019) e *Love Child* (2019).

Medalia Productions è una società di produzione creativa con sede a Tel Aviv, che si dedica alla realizzazione di documentari, lungometraggi e programmi televisivi con una forte componente narrativa e un punto di vista culturale, sociale e politico. I suoi progetti sono stati acclamati dalla critica e hanno ricevuto quattro nomination agli Emmy, un Peabody Award e numerosi premi e nomination nei principali festival cinematografici del mondo, tra cui Sundance, Venezia, Cannes e Tribeca, e sono andati in onda in tutto il mondo su reti come HBO, Netflix, Paramount, MTV, BBC, Arte e molte altre.

Real Lava è una società di produzione indipendente con sede a Copenaghen/Danimarca, fondata dalla produttrice candidata all'Oscar Sigrid Dyekjaer in collaborazione con i Newen Studios. La società produce documentari cinematografici e serie televisive di alto profilo, concentrandosi su collaborazioni creative con registi, scrittori e produttori internazionali che hanno una voce unica, un'elevata ambizione artistica e condividono la passione per l'arte dello storytelling.

Making Movies è una società di produzione con sede a Helsinki fondata nel 1996 dai produttori Kai Nordberg e Kaarle Aho. Da allora Making Movies ha prodotto 15 lungometraggi e più di 40 documentari. I film di Making Movies sono stati nominati agli European Film Awards (*The Good Postman* - 2017) di Tonislav Hristov), ai Golden Globes e in shortlist per gli Oscar (*The Fencer* - 2016) di Klaus Härö), nonché al Nordic Council Film Prize (*Little Wing* - 2017) di Selma Vilhunen). Nel 2022 Making Movies sta ultimando tre lungometraggi e tre documentari.

Sagafilm è la principale società di produzione indipendente in Islanda per serie TV e lungometraggi, documentari e post-produzione. Con oltre 40 anni di esperienza nell'industria cinematografica islandese, Sagafilm ha una rete consolidata di professionisti di alto livello in tutto il Paese. Tra i progetti recenti figurano le serie televisive drammatiche *Sisterhood* (2021), *Stella Blómkest* serie 2 (2021), *WOLKA* (2021), *Thin Ice* (2020), *The Minister* (2020) e le serie comiche di culto *Night Shift*, *Day Shift* e *Prison Shift*. I documentari includono *The Show of Shows* (2015) e *Out of the Thin Air* per Netflix e BBC.

Guy DVD Film è un'etichetta di produzione cinematografica israeliana fondata nel 2005. Ha prodotto film di Guy Davidi, tra cui tre lungometraggi come casa di produzione principale *Interrupted Streams* (2010), *5 Broken Cameras* (2012) e *Mixed Feelings* (2016).

*“Tutta questa realtà che mi disturba così tanto non cambierà.
Le macchine per uccidere continueranno a muoversi”*

R o t e m S h a p i r a , 1 9 a n n i

C R E D I T S

NARRAZIONE

Ron Adler, Doron Assaf, Rotem Shapira, Ofer Weisburt e Yogev Yechieli

BASATO SUGLI SCRITTI E LE TESTIMONIANZE DI

Halil Givati Rapp e soldati anonimi

FILMATI FAMILIARI

Yogev Yechieli, Adam Flint, Doron Assaf e Halil Givati Rapp

SCRITTO, DIRETTO E MONTATO DA

Guy Davidi

PRODOTTO DA

Sigrid Jonsson Dyekjær e Hilla Medalia

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Avner Shahaf e Guy Davidi

MUSICHE ORIGINALI

Snorri Hallgrímsson

SOUND DESIGN

Heikki Kossi M.P.S.E

COLORIST

Anders Vadgaard Christensen

CO-PRODOTTO DA

Kaarle Aho e Margret Jonasdottir

LINE PRODUCER

Mariel Ostrower

SUONO IN PRESA DIRETTA

Tully Chen

CON

*Zohar Shaked, Na'ama Shaked, Zohar Waitzman, Gilad Farjun, Yaron Assaf,
Daphni Assaf, Ella Tal, Tsuk Fiche, Yuval Eilam, Ori Shalmon, Tom Garor,
Mishaël Givaty Rapp, Bat-Sheva Givaty Rapp e Arlette Adler*

ATTORI NARRANTI

*Guy Davidi, Nikita Stewart, Ido Tako, Arye Bar El, Ben Adam, Michael Ron,
Aviv Ben, Eyal Hoss e Neta-Li Kuznetsov*

PRODUTTORI ESECUTIVI

*Eva Mulvad, Mikala Krogh, Pernille Rose Grønkjær,
Rinat Klein Maron e Dorit Hessel*

PRODUTTORE ASSOCIATO

Kasper Lykke Schultz



IL PATROCINIO AL FILM

Innocence, patrocinato da Amnesty International Italia, spinge a riflettere su alcune importanti questioni.

Certamente è un omaggio alla ricchezza spirituale, al valore e alla complessità delle persone ritratte; al coraggio delle loro famiglie, anche solo per il fatto di aver accettato di prendervi parte. È una testimonianza che promuove la necessità di rispettare la libertà di scelta di ogni persona, la possibilità di poter dire no in maniera autentica e senza condizionamenti esterni, sociali o di altra natura.

C'è poi un tema di forte attualità: sappiamo poco delle obiettrici e degli obiettori di coscienza diciottenni che, in questi mesi, rifiutano di prendere le armi per andare a colpire la popolazione civile di Gaza, ben consapevoli che si debba interrompere il ciclo di violenza. Ma ancora meno sappiamo di chi, in un contesto di adolescenza militarizzata, non regge all'arruolamento e decide di farla finita.

Riccardo Noury, portavoce Amnesty International Italia

AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è un movimento globale di oltre 10 milioni di persone impegnate in campagne per un mondo dove tutti godano dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie alle persone associate e che ci sostengono.

www.amnesty.it



B L O O M D I S T R I B U Z I O N E

Nel maggio 1987 nasce Bloom, centro culturale e di aggregazione, ormai da anni conosciuto in tutta Italia come progetto della Cooperativa Sociale Il Visconte di Mezzago. Fin dalle sue origini l'impegno è stato sostenere l'auto-produzione e i circuiti alternativi, fronteggiando le logiche consumistiche e di massificazione.

Gli esordi di Bloom vengono ricordati soprattutto per la sua parte musicale, con nomi come Nirvana, Green Day, Modena City Ramblers, Oneida.

Sin dagli inizi però la programmazione ha previsto teatro, corsi, incontri su temi sociali, libreria e cinema, con la sala Bloom Cinema, che dal 1996 è riconosciuta come "Sala d'essai". Bloom è luogo di aggregazione, di stimolo culturale, di "semina" di idee. È una realtà in cui i progetti sbocciano e prendono il volo.

Nasce così il progetto di Bloom Distribuzione: un esperimento con un occhio di riguardo per le tematiche culturali e sociali, pensato per valorizzare i film di qualità e le opere indipendenti.



Bloom Distribuzione

Coop. Sociale Il Visconte di Mezzago
Via Curiel, 39 - Mezzago (MB)

Tel. +39 039 623 853
Cecilia Castellazzi cell. +39 335 103 1908
Jurij Razza cell. +39 328 229 9572

distribuzione@bloomnet.org
www.bloomnet.org/distribuzione



facebook.com/bloomdistribuzione



instagram.com/bloom.distribuzione



youtube.com/@bloomdistribuzione



vimeo.com/bloomdistribuzione